

Kristina Mamayusupova

[Russia]

FRAMMENTI D'IDENTITÀ

Oggi è nata una donna italiana!

«In che senso?» direste voi.

«Nel senso fisico-politico», vi risponderei io. Ogni nascita implica una sofferenza fisica, il mio “parto” invece è stato indolore, in quanto ho partorito in maniera simbolica, dando vita a un corpo politico. Si è trattato del parto mostruoso, per certi versi, perché dal corpo femminile adulto non nasce un altro corpo adulto, ma un bambino o una bambina. Eppure le statistiche si sono immediatamente rallegrate, in quanto si è trattato dell'aumento della popolazione nella nuova nazione, sebbene di una sola unità. L'atto di nascita politico-simbolica è stato da me vissuto con gioia, perché da tempo mi sentivo culturalmente “sdoppiata”. Da tempo vivevo in Italia come se esternamente fossi una russa, internamente invece un'italo-russa, con tutte le sfumature culturali ulteriori, disperse da anni nel corpo e nella mente secondo alcune logiche. Dovevo quindi trovare un modo per separare queste donne sul piano politico, permettere agli stati di impossessarsi delle due cittadine, ciascuna con i propri diritti e i doveri nei loro confronti. Due cittadine: un'italiana nata da una russa, sul piano fisico la stessa persona. Il fiocco, nessuno lo ha appeso oggi alla porta del mio portone, perché nessuno ha saputo della nascita, né si era accorto della gravidanza, neppure del parto; avevo davanti agli occhi il fiocco tricolore posto sul nastro della funzionaria, avvolto attorno alle sue spalle esili. Fissando quel fiocco, avevo pronunciato, come un mantra, le parole che stavano accompagnando la nascita di una nuova cittadina: «Giuro di essere fedele alla Repubblica e di osservare la Costituzione e le leggi dello Stato». Eccola, è nata! Guardatela! La donna italiana! Piange, piange pure la sua mamma straniera, perché l'ottenimento della cittadinanza è comunque un parto, sebbene simbolico.

Una volta tornata dal comune, nei giorni successivi, sono in uno stato confusionale, perché culturalmente, linguisticamente e politicamente sono “due donne in una”. L'italiana appena nata l'ho portata subito a casa, l'ho tenuta in braccio per un po' come una vera “neonata nel corpo adulto”.

Mi guardo allo specchio, cerco di vedere entrambe le donne: una russa e una italiana, vorrei vedere la prima che tiene in braccio la seconda. Lo specchio mi restituisce però un'immagine distorta. C'è solo una donna: la straniera, o meglio, una donna dell'est, a cui gli italiani e le italiane abitualmente si rivolgono in inglese. Dov'è l'italiana che ho da poco partorito? È tra le mie braccia, invisibile, come un fantasma. Allora ho dato vita a un fantasma?

Se penso di essere una madre di una figlia invisibile, mi sembra di vivere nella realtà inventata, eppure il passaporto italiano che avrà un giorno mi confermerà la sua esistenza italiana, della cui presenza nessuno si accorge per strada.

La donna italiana è il mio secondo “io”, forse il primo. Non si accontenta mai del posto che le è stato assegnato. Continua a sperimentare sul piano identitario, lanciandomi delle sfide quotidiane. La figlia mi prende in giro, mi trascende, ma poi torna bambina. Incarniamo il gioco psicologico che porta al solito conflitto “padri e figli”, declinato al femminile. Sangue del mio sangue.

«Se vuoi, potrai, crescendo, misurare le mie scarpe, indossare i miei vestiti».

«Grazie, mamma».

«Anche quando sarò vecchia, mi starai accanto, vero?».

«Certo, mamma, non credo potrei mai separarmi da te».

All'improvviso vedo nello specchio la figlia che tiene in braccio la madre. Come se il presente cullasse il passato. L'italiana scambia con me i concetti, come: la diplomazia, la negoziazione, il gusto, la misura, la bellezza, la filosofia, assorbendo a sua volta la mia sensibilità e la mia musicalità,

il mio essere amante della conoscenza e del pensiero analitico. Ha pensato di invertire l'ordine, per curiosità, perché anche lei voleva osare. Comunque, l'italiana fa di me, russa, una persona migliore, o meglio, fa di me due persone che evolvono parallelamente. Vivono insieme, ravvivando l'ospitalità che l'una rivolge all'altra e viceversa. Le due donne con un cuore solo, mostri femminili, eppure autentici.

«Guardati! Che italiana sei? Sei bionda, hai la pelle troppo chiara, gli occhi verdi a mandorla e il naso a patata. La tua lingua è velata dall'accento. Come se fossi un'italiana offuscata, creata nella provetta del laboratorio politico!».

«Ti ho partorito io, la donna russa, per avere accanto una persona che mi potesse tenere compagnia per tutta la vita. Mi raccomando, stammi vicina, non vorrei finire nel vortice della solitudine culturale, la mia russicità si affievolisce senza la tua italianità».

Un'italiana mi fissa dal profondo dello specchio, riflettendo l'immagine di quella russa che sono io.

«Hai un nome e un cognome stranieri, nessuno ti percepisce cittadina italiana, ma lo sei grazie al passaporto che stringi in mano».

«Hai dimenticato che una delle leggi dei portatori e delle portatrici di esperienza migratoria è che la doppia cittadinanza annulli le corrispondenze di ogni tipo?».

Dopo un mese dalla ricezione della cittadinanza, la donna russa stringe in mano il suo passaporto italiano. È come toccare a mano nuda una reliquia, il cui significato è per la donna russa “aver ricevuto una nuova vita”, mentre per quella italiana, “averla avuta in dono”. Anche quando la donna russa era appena diventata migrante, aveva provato lo stesso sentimento: una nuova vita – migratoria – che prendeva spazio dentro di lei.

Chi è colei che sperimenta frammenti di identità, aggiungendo alla propria persona gli stralci di vita delle altre, degli esseri cresciuti dentro di lei e partoriti simbolicamente? Quel passaporto, la donna italiana lo voleva appendere e incorniciare al muro, come le pergamene e le foto di famiglia nel salone del nonno, veterano della Seconda Guerra Mondiale, tre volte eroe dell'Unione Sovietica. Il passaporto italiano sembra una delle cose più preziose da mostrare agli altri, da ammirare in silenzio. Sembra che tale trofeo le prolunghi la vita, perché in quel momento immagina i suoi discendenti accarezzare, nei decenni a venire, i suoi due passaporti, russo e italiano, custoditi con cura in un cassetto insieme alle sue fotografie, alle sue lettere, ai suoi oggetti privati. Attraverso i decenni quelli oggetti emaneranno ancora il profumo del sacrificio essendo miracolo del suo destino sfociato nelle vite parallele di due donne, eppure una – la “figlia politica” dell'altra.